

Divina liturgia: il Papa invoca unità. Ricordate le vittime dei conflitti

◇

La Chiesa cattolica ricerca l'unità, senza voler imporre nulla, sull'esempio dell'apostolo Andrea, di cui oggi il patriarcato celebra la festa. E' stato il messaggio del Papa nel suo discorso durante la divina liturgia nella chiesa di San Giorgio al Phanar oggi, ultimo giorno della sua visita in Turchia. Francesco, rivolto al patriarca Bartolomeo, ha chiesto agli ortodossi di rispondere insieme, in unità, alle richieste di aiuto dei poveri, delle vittime della guerra, e dei giovani. E ha ricordato la tragedia degli attentati in Nigeria. Il servizio di **Francesca Sabatinelli**: 🗣️

E' un abbraccio prolungato quello che unisce Francesco a Bartolomeo, iniziato ieri al Phanar, alla preghiera ecumenica, proseguito oggi durante la divina liturgia, il Papa che ieri ha chinato il capo per ricevere la benedizione del Patriarca, e che oggi ha recitato ad alta voce in latino il Padre Nostro, ha definito "una grazia singolare" l'aver partecipato alla celebrazione a Istanbul:

"Incontrarci, guardare il volto l'uno dell'altro, scambiare l'abbraccio di pace, pregare l'uno per l'altro sono dimensioni essenziali di quel cammino verso il ristabilimento della piena comunione alla quale tendiamo. Tutto ciò precede e accompagna costantemente quell'altra dimensione essenziale di tale cammino che è il dialogo teologico. Un autentico dialogo è sempre un incontro tra persone con un nome, un volto, una storia, e non soltanto un confronto di idee".

L'esempio dell'apostolo Andrea di cui oggi il Patriarcato celebra la festa, è illuminante e deve essere di riferimento: mostra la vita cristiana è un incontro trasformante con Cristo e che "l'annuncio cristiano si diffonde grazie a persone che, innamorate di Cristo, non possono non trasmettere la gioia di essere amate e salvate". E' quindi chiaro, dice Francesco, "che neanche il dialogo tra cristiani può sottrarsi a questa logica dell'incontro personale". Il Papa ricorda due anniversari, entrambi a cinquant'anni di distanza: l'avvio del percorso di riconciliazione tra cattolici e ortodossi, segnato dall'abbraccio di Atenagora e Paolo VI, a Gerusalemme, la città santa che nel maggio scorso ha visto riaffermare il cammino di amicizia dall'incontro tra Francesco e Bartolomeo e poi promulgazione della Unitatis redintegratio, il decreto del Concilio Vaticano II "con il quale – ricorda - è stata aperta una nuova strada per l'incontro tra i cattolici e i fratelli di altre Chiese e Comunità ecclesiali". Un documento con il quale si afferma che per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e per condurre a termine la riconciliazione dei cristiani d'oriente e d'occidente è di somma importanza conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio delle Chiese d'Oriente" sia per quanto riguarda le tradizioni liturgiche e spirituali sia per le discipline canoniche":

"Ritengo importante ribadire il rispetto di questo principio come condizione essenziale e reciproca per il ristabilimento della piena comunione, che non significa né sottomissione l'uno dell'altro, né assorbimento, ma piuttosto accoglienza di tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno per manifestare al mondo intero il grande mistero della salvezza realizzato da Cristo Signore per mezzo dello Spirito Santo".

E Francesco poi fugge qualsiasi possibile sospetto o timore che la Chiesa cattolica possa o voglia dettare condizioni per il raggiungimento dell'unità:

"Voglio assicurare a ciascuno di voi che, per giungere alla meta sospirata della piena unità, la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza, se non quella della professione della fede comune, e che siamo pronti a cercare insieme, alla luce dell'insegnamento della Scrittura e dell'esperienza del primo millennio, le modalità con le quali garantire la necessaria unità della Chiesa nelle attuali circostanze: l'unica cosa che la Chiesa cattolica desidera e che io ricerco come Vescovo di Roma, "la Chiesa che presiede nella carità", è la comunione con le Chiese ortodosse".

L'unità tra cristiani è sempre più fondamentale anche per rispondere a quelle voci "che domandano alle nostre Chiese di vivere fino in fondo l'essere discepoli del Signore Gesù Cristo". Prima fra tutte: la voce dei poveri:

"Nel mondo, ci sono troppe donne e troppi uomini che soffrono per grave malnutrizione, per la crescente disoccupazione, per l'alta percentuale di giovani senza lavoro e per l'aumento dell'esclusione sociale, che può indurre ad attività criminali e perfino al reclutamento di terroristi. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle voci di questi fratelli e sorelle".

I poveri chiedono sì il necessario aiuto materiale, ma che li si aiuti soprattutto a "difendere la loro dignità di persone umane", per ritrovare le energie e "tornare ad essere protagonisti delle loro storie". Il compito dei cristiani è quello di lottare contro quelle che sono "le cause strutturali della povertà: la disuguaglianza, la mancanza di un lavoro degno, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi".

"Come cristiani siamo chiamati a sconfiggere insieme quella globalizzazione dell'indifferenza che oggi sembra avere la supremazia e a costruire una nuova civiltà dell'amore e della solidarietà".

A quella dei poveri si unisce la voce delle vittime dei conflitti, che gridano non lontano dalla Turchia, perché, ricorda Francesco, "alcune nazioni vicine sono segnate da una guerra atroce e disumana".

"Penso con profondo dolore alle tante vittime del disumano e insensato attentato che in questi giorni ha colpito i fedeli musulmani che pregavano nella moschea di Kano, in Nigeria. Turbare la pace di un popolo, commettere o consentire ogni genere di violenza, specialmente su persone deboli e indifese, è un peccato gravissimo contro Dio, perché significa non rispettare l'immagine di Dio che è nell'uomo. La voce delle vittime dei conflitti ci spinge a procedere speditamente nel cammino di riconciliazione e di comunione tra cattolici ed ortodossi".

A interpellare le coscienze dei cristiani sono in ultimo i giovani, e tanti di loro oggi "vivono senza speranza, vinti dalla sfiducia e dalla rassegnazione", e che influenzati dalla cultura dominante, "cercano la gioia soltanto nel possedere beni materiali e nel soddisfare le emozioni del momento". "Le nuove generazioni, avverte il Papa, non potranno mai acquisire la vera saggezza e mantenere viva la speranza se noi non saremo capaci di valorizzare e trasmettere l'autentico umanesimo, che sgorga dal Vangelo e dall'esperienza millenaria della Chiesa".

"Sono proprio i giovani – penso ad esempio alle moltitudini di giovani ortodossi, cattolici e protestanti che si incontrano nei raduni internazionali organizzati dalla comunità di Taizé – che oggi ci sollecitano a fare passi in avanti verso la piena comunione. E ciò non perché essi ignorino il significato delle differenze che ancora ci separano, ma perché sanno vedere oltre, sono capaci di cogliere l'essenziale che già ci unisce".

Non dimentichiamoci mai di pregare gli uni per gli altri, è la richiesta del Papa, si è già "in cammino verso la piena comunione e già possiamo vivere segni eloquenti di un'unità reale, anche se ancora parziale. Questo ci conforta e ci sostiene nel proseguire questo cammino".

Dichiarazione congiunta. Papa e Bartolomeo: no a Medio Oriente senza cristiani

◇

Al termine della Divina Liturgia, il Papa e il Patriarca hanno raggiunto il secondo piano del Palazzo patriarcale per la Benedizione ecumenica a cui è seguita, nella Sala del Trono, la lettura e la firma della "Dichiarazione Congiunta" in cui il Papa e il Patriarca hanno

ribadito l'impegno per l'unità e lanciato un appello di pace per il Medio Oriente e l'Ucraina. Il servizio di **Sergio Centofanti**: 📻

Papa Francesco e Bartolomeo riaffermano con forza la volontà di “continuare a camminare insieme al fine di superare, con amore e fiducia, gli ostacoli” che ancora dividono le due Chiese. “Esprimiamo la nostra sincera e ferma intenzione – si legge nella Dichiarazione congiunta - in obbedienza alla volontà di nostro Signore Gesù Cristo, di intensificare i nostri sforzi per la promozione della piena unità tra tutti i cristiani e soprattutto tra cattolici e ortodossi”.

E' stato ribadito il sostegno al dialogo teologico promosso dalla Commissione Mista Internazionale che, istituita trentacinque anni fa dal Patriarca Dimitrios e da Papa Giovanni Paolo II, sta trattando “le questioni più difficili che hanno segnato la storia” delle due Chiese e che richiedono “uno studio attento e approfondito”. Di qui l'invito ai fedeli di elevare la comune invocazione di Gesù “che tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda” (Gv. 17,21).

Francesco e Bartolomeo esprimono poi la “comune preoccupazione per la situazione in Iraq, in Siria e in tutto il Medio Oriente” uniti “nel desiderio di pace e di stabilità e nella volontà di promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione”.

C'è quindi l'appello a quanti hanno “la responsabilità del destino dei popoli affinché intensifichino il loro impegno per le comunità che soffrono e consentano loro, comprese quelle cristiane, di rimanere nella loro terra natia. Non possiamo rassegnarci – afferma con forza la Dichiarazione - a un Medio Oriente senza i cristiani, che lì hanno professato il nome di Gesù per duemila anni. Molti nostri fratelli e sorelle sono perseguitati e sono stati costretti con la violenza a lasciare le loro case. Sembra addirittura che si sia perduto il valore della vita umana e che la persona umana non abbia più importanza e possa essere sacrificata ad altri interessi. E tutto questo, tragicamente, incontra l'indifferenza di molti”.

Francesco e Bartolomeo sottolineano il valore dell'ecumenismo della sofferenza: “Come il sangue dei martiri è stato seme di forza e di fertilità per la Chiesa, così anche la condivisione delle sofferenze quotidiane può essere uno strumento efficace di unità. La terribile situazione dei cristiani e di tutti coloro che soffrono in Medio Oriente richiede non solo una costante preghiera, ma anche una risposta appropriata da parte della comunità internazionale”.

Si ribadisce poi l'importanza “della promozione di un dialogo costruttivo con l'Islam, basato sul mutuo rispetto e sull'amicizia. Ispirati da comuni valori e rafforzati da un genuino sentimento fraterno, musulmani e cristiani sono chiamati a lavorare insieme per amore della giustizia, della pace e del rispetto della dignità e dei diritti di ogni persona, specialmente nelle regioni dove essi, un tempo, vissero per secoli in una coesistenza pacifica e adesso soffrono insieme tragicamente per gli orrori della guerra”. Francesco e Bartolomeo esortano, dunque, “tutti i leader religiosi a proseguire e a rafforzare il dialogo interreligioso e a compiere ogni sforzo per costruire una cultura di pace e di solidarietà fra le persone e fra i popoli”.

La Dichiarazione congiunta si conclude con un appello per la pace in Ucraina, “un Paese con un'antica tradizione cristiana”, affinché le parti coinvolte nel conflitto ricerchino “il cammino del dialogo e del rispetto del diritto internazionale per mettere fine al conflitto e permettere a tutti gli ucraini di vivere in armonia”.

Questa mattina Messa e incontro con il Gran Rabbino di Turchia

◇

La terza ed ultima giornata del Papa in Turchia si è aperta questa mattina con la celebrazione della Messa in privato, nella Rappresentanza pontificia a Istanbul. Dopo la Messa, l'incontro con il Gran Rabbino di Turchia Isak Haleva, a capo dei 25mila ebrei presenti nel Paese islamico soprattutto a Istanbul e Izmir. Il Rabbino Haleva aveva

incontrato Benedetto XVI sempre a Istanbul, nel corso del suo viaggio in Turchia il 30 novembre del 2006. Dopo questo incontro Papa Francesco si recherà nella Chiesa di San Giorgio del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli dove sarà accolto dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo I che lo accompagnerà all'interno del tempio per la Divina liturgia nella Festa di Sant'Andrea apostolo. Al termine, il Papa e il Patriarca raggiungeranno il secondo piano del palazzo patriarcale per la Benedizione ecumenica a cui seguirà, nella Sala del trono, la lettura e la firma della "Dichiarazione Congiunta". Quindi il pranzo nel patriarcato. Nel primo pomeriggio, prima di lasciare Istanbul, il Papa incontrerà nel giardino della Residenza pontificia, gli alunni dell'Oratorio salesiano. La partenza è prevista alle 17.00. L'arrivo a Roma all'aeroporto di Ciampino, alle 18.40.

Abbraccio fraterno tra Francesco e Bartolomeo nella preghiera ecumenica

◇

La nostra gioia è nel “comune affidamento alla fedeltà di Dio, che pone il fondamento per la ricostruzione del suo tempio che è la Chiesa”. E’ uno dei passaggi forti del discorso di Papa Francesco durante la preghiera ecumenica tenutasi nel pomeriggio nella Chiesa Patriarcale di San Giorgio, che si trova nella zona del Phanar ad Istanbul. Al termine del rito, il Papa ha chiesto al Patriarca di benedirlo chinando il capo e Bartolomeo lo ha baciato e abbracciato. Il servizio di **Debora Donnini**: «»

Il Papa con un animo colmo di gratitudine a Dio prega assieme al Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I. Al centro della preghiera ecumenica, le parole tratte dal libro del profeta Zaccaria: “Ecco, io salvo il mio popolo dall’oriente e dall’occidente”. Parole che per il Papa ricordano che il fondamento “su cui possiamo muovere insieme i nostri passi con gioia e con speranza” è proprio questa promessa di salvezza del Signore:

“Sì, venerato e caro Fratello Bartolomeo, mentre Le esprimo il mio sentito ‘grazie’ per la Sua fraterna accoglienza, sento che la nostra gioia è più grande perché la sorgente è oltre, non è in noi, non è nel nostro impegno e nei nostri sforzi, che pure doverosamente ci sono, ma è nel comune affidamento alla fedeltà di Dio, che pone il fondamento per la ricostruzione del suo tempio che è la Chiesa”.

Si tratta, infatti, di una gioia e di una pace che il mondo non può dare ma che Gesù ha donato ai discepoli da Risorto. Andrea e Pietro hanno ricevuto questo dono e da fratelli di carne, sottolinea il Papa, l’incontro con Cristo li ha trasformati in “fratelli nella fede e nella carità” ma soprattutto in “fratelli nella speranza”:

“Quale grazia, Santità, poter essere fratelli nella speranza del Signore Risorto! Quale grazia – e quale responsabilità – poter camminare insieme in questa speranza, sorretti dall’intercessione dei santi fratelli Apostoli Andrea e Pietro! E sapere che questa comune speranza non delude, perché è fondata non su di noi e sulle nostre povere forze, ma sulla fedeltà di Dio”.

In conclusione il Papa ha aggiunto:

"E vi chiedo un favore: di benedire me e la Chiesa di Roma".

Dopo aver rivolto queste parole al Patriarca ecumenico, Francesco ha chinato il capo e Bartolomeo I lo ha baciato sulla testa e abbracciato con grande spontaneità e fraternità. Prima, nel suo discorso, il Patriarca ha ricordato l’importanza della visita di Papa Francesco, che segue quelle dei suoi predecessori Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: una visita che testimonia “la volontà Vostra e della Santissima Chiesa di Roma – ha detto - di proseguire il fraterno costante cammino con la nostra Chiesa Ortodossa, per il ristabilimento della completa comunione tra le nostre Chiese”. Per il Patriarca Ecumenico si tratta dunque di “un fatto storico e ricco di buoni auspici per il futuro”. Precedentemente in un incontro con i giornalisti, **Bartolomeo I** aveva espresso la sua gioia per la visita del Papa:

“Siamo felicissimi di poter accogliere Sua Santità Papa Francesco, con cui eravamo a Gerusalemme pochi mesi fa e abbiamo pregato per l’unità delle nostre Chiese, per la pace nel Medio Oriente, del mondo intero ... E’ un grande onore per noi tutti avere come ospite Sua Santità Papa Francesco”.

Al termine della Preghiera ecumenica, il Papa e il Patriarca Ecumenico hanno avuto un colloquio privato, seguito da uno scambio di regali. A ciascun membro del Sinodo del Patriarcato ecumenico è stata donata una riproduzione incorniciata in perspex delle pagine del Salterio.

Più ci si incontra, più si trova unità: così padre Lombardi

◇

Più ci si incontra e più si cammina verso l’unità: così **padre Federico Lombardi** commenta i sentiti momenti di dialogo del Papa in Turchia. Ma ascoltiamo le riflessioni del direttore della Sala Stampa vaticana, al microfono di **Francesca Sabatinelli**: 

R. – E’ chiaro che il Papa ha un’idea del servizio di Pietro esattamente come servizio non come potere. Quindi bisogna che sia chiaro per tutti che il servizio del primato, il servizio del vescovo di Roma, è un servizio per l’unione, che si svolge fondamentalmente attraverso l’amore, attraverso la fraternità e anche con il concetto della sinodalità. Questo è un elemento importante in questo Pontificato, che manifesta una sintonia con la Chiesa ortodossa, per la quale la sinodalità è un aspetto fondamentale del cammino della Chiesa. Il cammino, però, rimane comunque lungo. Ci sono le Commissioni che stanno studiando come effettivamente interpretare questo problema del primato, su cui ci sono mille anni di divisioni. Non è quindi una cosa così semplice da chiarire pienamente.

D. – Quali sono gli elementi nuovi, se ci sono stati in questi due giorni di incontri?

R. – Più ci si incontra e più ci si vuol bene e più si cammina verso l’unità. Il fatto che siamo ad un quarto incontro in un brevissimo Pontificato dice che c’è una sintonia e un desiderio di camminare insieme estremamente intenso. Questo mi sembra l’elemento più evidente.

D. – Il Papa ha anche chiesto di procedere uniti, cattolici e ortodossi, anche per rispondere alla richiesta d’aiuto che viene dai poveri, che viene dalle vittime della guerra...

R. – Certo, ma l’ecumenismo, come anche il dialogo interreligioso, si nutrono non solo di idee, ma anche di vivere e fare insieme. Ora, tutti quelli che sono gli aspetti di un impegno, che per i cristiani viene anche da un’esplicita ispirazione evangelica per la giustizia, il bene delle persone, il superamento delle grandi piaghe dell’umanità di oggi – siano i conflitti, la povertà, l’ignoranza, l’oppressione – tutto questo naturalmente si può fare insieme, su una base comune evidentissima presente nel Vangelo.

D. – Le immagini, secondo lei, che resteranno di questo viaggio...

R. – Le immagini che hanno colpito molto sono quelle del momento di adorazione silenziosa nella Moschea, quelle del Papa che chiede la benedizione, riceve la benedizione e un bacio dal Patriarca, e penso anche la benedizione insieme dal balcone, che è un’immagine che avevamo già visto con un altro Papa, ma che è sempre un momento molto espressivo del camminare e guardare insieme all’umanità e ai suoi problemi.